

*documenti*  
*1955-1960*

## Lettere al Direttore

Gentile direttore,

sono uno studente della facoltà di architettura di Roma e sento di dovermi rivolgere a Lei poiché la sua rivista ha assunto — a mio avviso — quel ruolo insieme di illuminato criticismo e di fattiva partecipazione alle più avanzate posizioni della nostra architettura, di cui la cultura nazionale sentiva grande bisogno.

Sebbene il problema di cui vorrei parlarLe abbia per argomento la più recente edilizia «ufficiale» del centro di Roma, credo che la cosa sia di una certa gravità anche su scala nazionale, dato che, come me, molti giovani che si interessano alle incerte peripezie delle poetiche più attuali assistono sgomenti al rifiorire di mode che credevano abbandonate.

La feconda fioritura culturale dell'immediato dopoguerra è caratterizzata da un estremo coraggio e da un'entusiastica «scoperta» delle poetiche moderne. Dal «significato» sociale dell'architettura razionalista nasce la spinta vitale verso la conquista di nuove posizioni. Ogni formalismo e decorativismo è abbandonato per una ascetica e puritana coerenza costruttiva, con la chiara visione di un'urbanistica rinnovata. Dalla miracolosa apparizione del quartiere sperimentale all'ottava triennale milanese al villaggio «La Martella» in Puglia; dal monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine al monumento ai deportati nel Cimitero di Milano; dalla Borsa di Commercio di Pistoia alla stazione Termini di Roma.

Però questo spontaneo sgorgare di opere altamente poetiche e illuminate da un nuovo senso della vita nazionale oggi non è più possibile. La cultura italiana ha concluso la fase «precritica» ed entra in quella consapevolmente costruttiva. Siamo ad

una svolta decisiva. Ciò lo possiamo bene constatare anche nel cinema e nella letteratura più recenti.

Purtroppo è proprio in questo momento che assistiamo ad una generale involuzione della cultura nostrana, la quale si orienta verso comode e stanche posizioni. In architettura si nota — preoccupantissimo — un certo «ritorno» se non proprio alle tristi esperienze del monumentalismo strapaesano e provinciale, a quel voler trascurare o sopprimere ogni carica polemica e innovatrice, la quale invece dovrebbe essere presente in ogni opera «viva». E' questa una posizione intrinsecamente «reazionaria». Il fenomeno del «piacentinismo» è dunque destinato a rinascere? Ancora una volta la nostra architettura si lascerà soffocare dal facile eclettismo? Non abbiamo forse ancora ben capito che l'architettura «moderatamente moderna» significa totale rinuncia ad ogni conquista artistica?

Queste domande, che non hanno ancora un tono drammatico, ma che presto potrebbero averlo, non sono certo inopportune se si pensi alla recentissima «sfornata» di edifici dal tono ambiguo e dalle forme insipide, che sono apparsi al centro di Roma.

Cerchiamo di analizzare attentamente questa che possiamo definire «la poetica del compromesso». Essa accetta ciò che di lussuoso vi può essere nelle moderne costruzioni: ampie vetrate, infissi costosi, porte di cristallo, ecc. In un certo senso è anche funzionale (sarebbe follia voler ripetere gli orrori delle impostazioni inumane del classicismo macroscopico). Fa ampio uso di certi accorgimenti costruttivi destinati ad «abbellire la facciata» o a «rendere signorili gli interni». Di conseguenza è sempre pronta, qualora le torni utile, ad accogliere qualche elemento del linguaggio razionalista od organico.

Riesce bene accetta alle persone di media cultura, le quali, in buona fede, credono di trovarsi davanti ad opere coraggiose ed innovatrici: così si spreca quella certa riserva di buona volontà di cui è fornita, sia pure minimamente, l'opinione pubblica.

Tuttavia, conoscendo bene quale levatura spirituale e quale coscienza impegno ci voglia per raggiungere l'opera d'arte e per non rimanere vincolati al pericoloso desiderio di voler speculare e di mirare al facile successo, non ci vuol molto a capire che siamo di nuovo davanti ad un fenomeno di mala fede e di disonestà professionale.

L'ultima parola ancora non è detta. Noi abbiamo la ferma convinzione che, attraverso lo stimolo di una critica attenta e intelligente, si possa superare questo «punto morto». In tal modo infatti si può uccidere il male alla sua stessa radice: il controllo di un'opinione pubblica guidata da una stampa non conformista è il nemico peggiore di ogni impudimento morale e di ogni servilismo culturale.

Potremo allora permetterci il lusso di

## Lettere al Direttore

(segue da pag. 11)

non preoccuparci davanti a certa produzione pseudo-artistica e di considerarla come «letteratura minore» all'ombra delle più alte realizzazioni poetiche.

Con stima

Vieri Quilici  
Roma

Caro Quilici,

la ringrazio per il generoso riconoscimento che ha voluto fare della nostra fatica.

Vorrei che molti giovani fossero, come lei, aperti alla realtà delle cose e le guardassero con altrettanta preoccupazione e puntuale senso critico. Come potrà leggere nella postilla al mio articolo di fondo, condivido il suo scontento. E anche le sue speranze, perché in mezzo a tanta malafede c'è pur ancora molta gente che non molla. Ed è soprattutto importante che fra essa vi siano gli studenti d'architettura.

Sarò assai lieto di conoscerla personalmente.

Con simpatia

E. N. R.

Vieri Quilici, *Coscienza dei giovani*;

Ernesto Nathan Rogers, *Lettere al direttore*, «Casabella» n. 206, 1955.

## Coscienza dei giovani

di Vieri Quilici

Gentile direttore, sono uno studente della facoltà di architettura di Roma e sento di dovermi rivolgere a Lei poiché la sua rivista ha assunto — a mio avviso — quel ruolo insieme di illuminato criticismo e di fattiva partecipazione alle più avanzate posizioni della nostra architettura, di cui la cultura nazionale sentiva grande bisogno. Sebbene il problema di cui vorrei parlarLe abbia per argomento la più recente edilizia «ufficiale» del centro di Roma, credo che la cosa sia di una certa gravità anche su scala nazionale, dato che, come me, molti giovani che si interessano alle incerte peripezie delle poetiche più attuali assistono sgomenti al rifiorire di mode che credevano abbandonate. La feconda fioritura culturale dell'immediato dopoguerra è caratterizzata da un estremo coraggio e da un'entusiastica «scoperta» delle poetiche moderne. Dal «significato» sociale dell'architettura razionale nasce la spinta vitale verso la conquista di nuove posizioni. Ogni formalismo e decorativismo è abbandonato per una ascetica e puritana coerenza costruttiva, con la chiara visione di un'urbanistica rinnovata. Dalla miracolosa apparizione del quartiere sperimentale all'ottava triennale milanese al villaggio «La Martella» in Puglia [Basilicata]: dal monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine al monumento ai deportati nel Cimitero di Milano; dalla Borsa di Commercio di Pistoia alla stazione Termini di Roma. Però questo spontaneo sgorgare di opere altamente poetiche e illuminate da un nuovo senso della vita nazionale oggi non è più possibile. La cultura italiana ha concluso la fase «precritica» ed entra in (piena consapevolmente costruttiva. Siamo ad una svolta decisiva. Ciò lo possiamo bene constatare anche nel cinema e nella letteratura più recenti. Purtroppo è proprio in questo momento che assistiamo ad una generale involuzione della cultura nostrana, la quale si orienta verso comode e stanche posizioni. In architettura si nota — preoccupantissimo — un certo «ritorno» se non proprio alle tristi esperienze del monumentalismo strapaesano e provinciale, a quel voler trascurare o sopprimere ogni carica polemica e innovatrice, la quale invece dovrebbe essere presente in ogni opera «viva». E' questa una posizione intrinsecamente «reazionaria». Il fenomeno del «piacentinismo» è dunque destinato a rinascere? Ancora una volta la nostra architettura si lascerà soffocare dal facile eclettismo? Non abbiamo forse ancora ben capito che l'architettura «moderatamente moderna» significa totale rinuncia ad ogni conquista artistica? Queste domande che non hanno ancora un tono drammatico, ma che presto potrebbero averlo, non sono certo inopportune se si pensi alla recentissima

«sfornata» di edifici dal tono ambiguo e dalle forme insipide, che sono apparsi al centro di Roma. Cerchiamo di analizzare attentamente questa che possiamo definire «la poetica del compromesso». Essa accetta ciò che di lussuoso vi può essere nelle moderne costruzioni: ampie vetrate, infissi costosi, porte di cristallo, ecc. In un certo senso è anche funzionale (sarebbe follia voler ripetere gli orrori delle impostazioni inumane del classicismo macroscopico). Fa ampio uso di certi accorgimenti costruttivi destinati ad «abbellire la facciata» o a «rendere signorili gli interni». Di conseguenza è sempre pronta, qualora le torni utile, ad accogliere qualche elemento del linguaggio razionalista od organico.

Riesce bene accetta alle persone di media cultura, le quali, in buona fede, credono di trovarsi davanti ad opere coraggiose ed innovatrici: così si spreca quella certa riserva di buona volontà di cui è fornita, sia pure minimamente, l'opinione pubblica.

Tuttavia, conoscendo bene quale levatura spirituale e quale coscienza impegno ci voglia per raggiungere l'opera d'arte e per non rimanere vincolati al pericoloso desiderio di voler speculare e di mirare al facile successo, non ci vuol molto a capire che abbiamo di nuovo davanti ad un fenomeno di mala fede e di disonestà professionale. L'ultima parola ancora non è detta. Noi abbiamo la ferma convinzione che, attraverso lo stimolo di una critica attenta e intelligente, si possa superare questo «punto morto». In tal modo infatti si può uccidere il male alla sua stessa radice: il controllo di un'opinione pubblica guidata da una stampa non conformista è il nemico peggiore di ogni impudimento morale e di ogni servilismo culturale. Potremo allora permetterci il lusso di non preoccuparci davanti a certa produzione pseudo-artistica e di considerarla come «letteratura minore» all'ombra delle più alte realizzazioni poetiche. Con stima

Caro Quilici,

la ringrazio per il generoso riconoscimento che ha voluto fare della nostra fatica.

Vorrei che molti giovani fossero, come lei, aperti alla realtà delle cose e le guardassero con altrettanta preoccupazione e puntuale senso critico. Come potrà leggere nella postilla al mio articolo di fondo, condivido il suo scontento. E anche le sue speranze, perché in mezzo a tanta malafede c'è pur ancora molta gente che non molla. Ed è soprattutto importante che fra essa vi siano gli studenti d'architettura.

Sarò assai lieto di conoscerla personalmente.

Con simpatia

E. N. R.

UNIONE NAZIONALE UNIVERSITARIA  
RAPPRESENTATIVA ITALIANA  
U.N.U.R.I.

CONVEGNO DEI RAPPRESENTANTI DELLE FACOLTÀ  
DI ARCHITETTURA TENUTOSI A ROMA IL 12 DICEMBRE 1957

I rappresentanti della Facoltà di Architettura riuniti a Roma il 12 dicembre 1957 per discutere l'atteggiamento e le iniziative comuni da assumere nei confronti dell'Esame di Stato, invitano gli O.O.R.R. delle varie sedi ad impegnarsi a:

a b r e v e s c a d e n z a: ottenere da parte dei presidi delle Facoltà di Architettura una presa di posizione unitaria nei riguardi del Regolamento dell'Esame di Stato (come da invito del prof. Samonà in data 6 dicembre 1957):  
-similmente per quanto riguarda le Autorità Accademiche prendere contatto con gli ordini professionali per concertare eventuali azioni comuni;  
-divulgare mediante pubblicazioni e propaganda i movimenti ed i principi della loro azione.

Nel caso in cui non si riesca ad ottenere l'immediata sospensione della legge si impone, da parte degli O.O.R.R., attraverso il costituendo segretariato, una proposta urgente di emendamento al regolamento in questo senso:

- a- abrogazione delle possibilità date ai laureati in ingegneria di sostenere un'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto;
- b - abrogazione del numero chiuso nelle sedi;
- c - richiesta di due sessioni di esame (invernale ed estiva);
- d - che i docenti in commissione siano docenti della facoltà di architettura;
- e. - di formulare quante altre proposte si riterranno necessarie.

Queste richieste vanno fatte inoltre appoggiare da una agitazione nazionale di tutti gli studenti di architettura.

a l u n g a s c a d e n z a: formulare delle proposte per un regolamento d'esame, da demandare al costituendo segretariato di facoltà, che sia rispondente alle esigenze professionali e che costituisca l'elemento propulsore di una riforma dei piani di studio dall'interno.

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ

Con questo estratto dalle risoluzioni del Congresso di Roma abbiamo voluto fare il punto sull'attuale situazione e soprattutto sottolineare il doppio interesse che lega noi studenti di architettura alle agitazioni in corso sull'Esame di Stato.

IL CONSIGLIO STUDENTESCO DI FACOLTÀ

Convegno dei rappresentanti delle facoltà di architettura, Unione Nazionale Universitaria UNURI, Roma 12 dicembre 1957, Fondo Teodori, Archivio Camera dei Deputati.

## Contro il ripristino degli esami di Stato

# Il Politecnico occupato per protesta degli studenti

Alle tredici l'inatteso insediamento nella facoltà di architettura al Castello del Valentino - La manifestazione originata anche dal fatto che il nuovo ordinamento consente agli ingegneri di fare l'architetto - Da stamane tutti gli universitari in sciopero quattro giorni

Gli studenti di Architettura hanno occupato stamane la sede della loro Facoltà, al Castello del Valentino, in segno di protesta per la questione degli esami di Stato. Il comitato di agitazione, composto da tutti i rappresentanti di corso, ha proclamato che gli universitari manterranno la occupazione della loro sede al Politecnico fino a domenica sera, in modo da non compromettere il normale svolgimento delle lezioni. Gli occupanti, una ventina, si sono insediati pacificamente nelle aule alle 12,50, dopo la fine di tutti i corsi.

Nel loro comunicato gli studenti hanno tenuto a precisare che quasi tutti i partecipanti sono titolari di borse di studio (cioè con medie aggirantesi sul 27/30) e che quindi la loro protesta contro l'esame non è dovuta al fatto di sentirsi impreparati.

Per la questione degli esami di Stato sono scesi in sciopero da stamane, per quattro giorni, anche tutti gli studenti dell'Università. Si chiede il rinvio dell'esame e l'abilitazione provvisoria ai neo-laureati fino a quando non venga attuata una riforma organica degli studi superiori che assicuri ai giovani un'effettiva preparazione professionale.

Ma la situazione era particolarmente grave alla Facoltà di architettura o questo spiega che soltanto in essa si sia giunti all'occupazione dei locali. Infatti con il ripristino dell'esame di Stato si è concessa agli ingegneri di qualsiasi specializzazione (anche minerari o elettrotecnici ad esempio), l'abilitazione alla professione di architetto con tre soli esami integrativi. Finora invece l'ingegnere che volesse divenire architetto doveva fare due anni di corso con 18 esami. Questa riforma, secondo gli studenti, comprometterà gravemente la funzione stessa degli studi di architettura snaturando la funzione della professione di architetto.

Non saranno altre per cui (se si eccettua una revisione straordinaria prevista per il periodo precedente le votazioni) lo schieramento degli elettori si può ritenere ormai definito. Voteranno 852.483 persone, delle quali 349.832 donne e 502.651 uomini. Rispetto alle precedenti elezioni (quelle amministrative del 1956) gli elettori sono aumentati di quasi 50 mila unità. In proporzione maggiore anche il numero delle sezioni elettorali che dalle 950 di due anni fa sono passate a 1119. Per legge, ogni sezione non deve avere più di 800 iscritti a votare e istituendo le 169 nuove sezioni, l'ufficio

La Stampa, sabato 2 e domenica 3 marzo 1958

Contro il ripristino degli esami di Stato

Il Politecnico occupato per protesta degli studenti

Alle tredici l'inatteso insediamento nella facoltà di architettura al Castello del Valentino - la manifestazione originata anche dal fatto che il nuovo ordinamento consente agli ingegneri di fare l'architetto - da stamane tutti gli universitari in sciopero quattro giorni. (...)

Nel loro comunicato gli studenti hanno tenuto a precisare che quasi tutti i partecipanti sono titolari di borse di studio (cioè

con medie aggirantesi sui 27/30) e che quindi la loro protesta contro l'esame non è dovuta al fatto di sentirsi impreparati.

Per la questione degli esami di Stato sono scesi in sciopero da stamane, per quattro giorni, anche tutti gli studenti dell'Università. Si chiede il rinvio dell'esame e l'abilitazione provvisoria ai neo-laureati fino a quando non venga attuata una riforma organica degli studi superiori che assicuri ai giovani un'effettiva preparazione professionale.

Ma la situazione era particolarmente grave alla Facoltà di architettura o questo spiega che soltanto in essa si sia giunti all'occupazione dei locali. In-

fatti con il ripristino dell'esame di Stato si è concessa agli ingegneri di qualsiasi specializzazione (anche minerari o elettronici ad esempio), l'abilitazione alla professione di architetto con tre soli esami integrativi

Finora invece l'Ingegnere che voleva diventare architetto doveva fare due anni di corso con 18 esami.

Questa riforma, secondo gli studenti, comprometterà gravemente la funzione stessa degli studi di architettura snaturando la funzione della professione di architetto.

## Bozza di statuto (“Programma”)

s.d., sicuramente appartenente alla fase fondativa (1958-'59?)

Stesura manuale dovuta probabilmente a MASSIMO LA PERNA<sup>1</sup>

### FOGLIO 1

Disponendo dei mezzi per... /pianificando la produzione e l'utilizzazione/... di beni, ci proponiamo di ricercare quali siano [le possibilità di mezzi a nostra disposizione] in ordine alle finalità generali già indicate, in quali aspetti della realtà convenga volta per volta esercitarli.

La ricerca sarà condotta in tutti i campi e a tutti i livelli operativi di volta in volta si riterrà opportuno intervenire. La ricerca comprenderà la formulazione di ipotesi teoriche e la loro sperimentazione pratica, e sarà condotta collegialmente da tutti i coloro che aderiscono a questo programma. Il carattere collettivo di questa ricerca esclude la possibilità di individuare all'interno della produzione scientifica complessiva, gli apporti originali ed esclusivi di ciascun cooperatore. Ai cooperatori, nel loro insieme, spetta quindi la proprietà culturale di tutte quelle che potranno essere le concrete estrinsecazioni della ricerca svolta, sia nel campo della elaborazione teorica che in quello della sperimentazione pratica.

Gli aderenti a questo programma, costituendosi in cooperativa di fatto, si impegnano:

- 1) a partecipare all'attività di ricerca comune senza riserve e senza preclusioni reciproche.
- 2) a non svolgere attività pubbliche, culturali o professionali, senza il consenso della cooperativa.
- 3) a non rivendicare la proprietà culturale su progetti, elaborati tecnici, scritti, disegni, ecc. da chiunque eseguiti, ma adottati e fatti propri dalla cooperativa.
- 4) a non assumere pubblicamente posizioni contrastanti con le finalità della cooperativa.

I mezzi economici necessari a finanziare la ricerca.../ ed a compensare il lavoro dei singoli cooperatori/... potranno essere reperiti attraverso lo sfruttamento in campo professionale degli elaborati di studio, sia teorici che sperimentali.

Gli organi attraverso i quali la cooperativa si esprime e svolge la sua attività sono:

### I. L'ASSEMBLEA GENERALE

- costituita da tutti i cooperatori con propri diritti personali e non delegabili (trasmissibili) di parola e di voto

- presieduta dal presidente del Consiglio d'Amministrazione

- convocata, a mezzo di avviso murale affisso nella sede della coop. dal presidente del Consiglio d'Amm. almeno una volta al mese ed ogni qualvolta uno o più cooperatori lo richiedano, entro tre giorni dalla richiesta ed almeno tre (cinque) giorni prima della data stabilita per l'assemblea

- aggiornata, su richiesta di uno o più soci, qualora risultino presenti meno della metà +1 dei membri della cooperativa

L'ass. programma, segue e verifica l'attività dei singoli cooperatori (a magg. semplice)

- Ad essa spetta:

- 1) La determinazione degli indirizzi generali e delle modalità organizzative dell'attività della Coop.
- 2) Le nomine dei membri del Consiglio d'Amm.
- 3) La composizione dell'elenco dei partecipanti alla Cassa Comune “””” albo dei soci
- 4) La ratifica di tutti gli accordi stipulati con estranei alla cooperativa.
- 5) L'approvazione dei bilanci finanziari
- 6) L'esame di tutti gli scritti, disegni, progetti, ecc. eseguiti dai cooperatori e destinati ad essere comunque pubblicizzati, al fine di decidere, a seconda dei casi:
  - A) di adottare l'elaborato in questione rivendicandone la proprietà culturale collettiva
  - B) di disapprovarlo diffidando tutti i cooperatori dal pubblicizzarlo
  - C) di permettere la pubblicazione a nome, e sotto la personale responsabilità di uno o più cooperatori.

1. Archivio privato Claudio Maroni.

## FOGLIO 2

- 1) L'assunzione di nuovi cooperatori con maggioranza qualificata di 2/3 dei soci
- 2) L'applicazione di sanzioni a carico di singoli cooperatori con magg. qual. 2/3
- 3) La modifica del presente statuto con maggioranza qualificata di 2/3 dei soci

## II. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

- Composto da cinque consiglieri eletti dall'Assemblea Generale che preciserà la durata del mandato – e tre di essi dovranno s.n.e.c. [?]
- Il Consiglio elegge al suo interno un presidente e un vicepresidente e decide le modalità di convocazione delle sedute consiliari.
- Rappresenta la cooperativa nei rapporti con l'esterno seguendo le direttive dell'AG ed informandola costantemente sull'attività svolta. In questo senso organizza lo sfruttamento, a fini economici, dei prodotti della ricerca.
- Amministra i mezzi economici di cui la cooperativa dispone, secondo le direttive dell'AG, e presentandone dettagliato bilancio consuntivo entro un mese dopo la fine del mandato. È responsabile nelle persone dei suoi membri di eventuali ammanchi nei confronti della cooperativa.
- Costituisce i gruppi di lavoro, salvo parere diverso dell'AG [vabbeneccosi]

## III. GRUPPI DI LAVORO

- Costituiti dal Cons. d'Amm. con l'incarico di svolgere particolari attività di ricerca (teorica e sperimentale) indicate dall'A.G. che potrà anche fissare direttive generali e modalità di lavoro e si riserverà di controllarne.../ in qual. mom./...l'applicazione.
- Il Cons.d'Amm. in qualunque momento può variare la composizione dei gruppi di lavoro.../ salvo parere diverso dell'A.G./...in via temporanea o permanente.
- I gruppi che dovranno svolgere attività per cui si prevede un utile economico verranno formati con precedenza ai soci partecipanti alla cassa comune.

## IV. CASSA COMUNE

- Vi partecipano i soci che intendano condividere i proventi di lavoro maturati sia all'interno che all'esterno della cooperativa ed in tal senso si impegnano, di fronte all'A.G. in apertura di esercizio finanziario. L'insieme dei proventi conseguiti ed interamente versati dai singoli partecipanti, detratto dalle quote destinate a rimborsare spese di lavoro ed a costituire riserve, verrà suddiviso in parti uguali tra i soci partecipanti.
- I soci che pur essendosi impegnati a partecipare alla Cassa Comune no avranno ottemperato, in tutto o in parte, a tale impegno dovranno giustificare di fronte al Cons. d'Amm. che se del caso potrà prendere provvedimenti di natura fiscale a loro carico.
- Il socio che non partecipando alla Cassa Comune avesse comunque diritto a remunerazioni per lavoro svolto all'interno della cooperativa non potrà ricevere a fine gestione un compenso complessivo superiore al dividendo spettante a ciascun partecipante alla cassa comune.

Verbale di una discussione tra i Soci  
nella fase fondativa, circa 1959-'60Verbalizzatore è probabilmente MASSIMO LA PERNA<sup>1</sup>

## FOGLIO 1

[ai margini del foglio]:

- *Ricerca e azioni*
- *Ricerca / realtà  
strumenti*
- *Tafuri, maggiore rendimento qualitativo*
- *Teodori, (ripete quanto detto da Tafuri e aggiunge: Una ricerca significa tante cose)*

- *Ma perché in cooperativa*  
*Rischi professionalistici (Maroni)*

- *Bracco, Quilici, Ray (qualche cosa è già assodata)*  
*La ricerca astratta (Tafuri, Pivetti)*

[Segue dibattito]:

Rossi (Rossi Doria): *Non solo esperimento ma verifica*Bertol. (Bertolini): *Collaborazione non per sommare le impotenze né per montare il meccano**Ma= critica operante, stimolo reciproco*Picc. (Piccinato): *Abbiamo già trovato qualche cosa, l'ipotesi delle Cooperative. è già accertata perché*

Quil. (Quilici): “” “” “” “” “” “”

Barbera: *Strumentalità della cooperazione*Fatt. (Fattinanzi): *Aspiraz. di fondo competitività; rapp. profess. Cooperativa --- società per az. Ricerca e sperimentazione*

Teodori: *limitata la portata dell'ipotizzazione. Sua strumentalità contingente*  
*[Ricerca va bene perché significa tutto].*  
(Tafuri accetta)

1. Archivio privato Claudio Maroni.

Quilici: *Valore assoluto dello stare insieme*  
Calzab. (Calza Bini):

Ray: Il gruppo funziona meglio

Barbera: *Finalità ultima: i problemi urbanistici sul tappeto vanno in quella direzione. Priorità delle azioni della cooperaz.*

Tafuri: *Passaggio dalla aspirazione di fondo alla comune attiv. archit. Validità attuale per noi della cooperaz.*

Piccinato: *Accordo generico ma sufficiente per progettare*

Teodori: *Le ideologie ce le facciamo qua*

Quilici: “” “” “” --- *importanza della collaboraz.*

Seguono nomi di Bracco, Fattinanzi: (v.Piccinato), Tafuri (mancano note sui loro interventi)

[Su altra mezza pagina, girata]:

Tafuri: *Elaboraz.teoriche e pratiche sono diverse*

Seguono nomi di Teodori, Pivetti, Tafuri (mancano note sui loro interventi)

Quilici: *Progetto = immagine. Problemi normativi. Posiz. Personali*

Barbera: *Controllo sempre, firma non ci interessa*

Moneta: *Attività nei partiti. Gli articoli sono un corollario*

Calzab.: *Contenuti sono criteri dell'architettura*

Seguono nomi di iscritti a parlare: Fattinanzi, Teodori, Tafuri, Maroni, Barbera (mancano note sui loro interventi)

FOGLIO 2

Discussione su programmazione, controllo sulle attività, proprietà dei progetti (firma,ecc.)

Barbera: *Proprietà degli elaborati. Articoli prodotti clandestinamente. Sottrazione dolosa di tempo e di energie. Carriere personali. Programmazione invece che proprietà (proprietà comune)*

Tafuri: *Bene la programmazione. L'assemblea può (proprietà letteraria privata)  
Demandare ad alcune persone lo svolgimento di certi lavori a nome AUA*

*Censura ma entro certi limiti*  
*Permettere le firme degli autori "per" l'AUA*

Fattinanzi: *proprietà personale dei progetti quando serve a carriere utili allo studio*

Barbera: *programmazione esplicita anche per le attività politiche. La priorità a priori e comune*

Teodori: “” “” “” *non per paura che qualcuno faccia male, ma che non faccia il meglio. Presenza collettiva negli Istituti di pianificazione. Programmazione delle carriere. Carriere collettive. Formule conciliative.*

Piccinato: *Siamo d'accordo in generale. Difficoltà di distinguere il bene dal meglio. Il problema degli articoli autonomi non è così grave. Per i progetti è molto più delicato (accaparramento incarichi). L'appartenere allo studio deve diventare uno dei più alti titoli di prestigio professionale.*

Calza Bini [sic]: *la proprietà a priori sia comune. Per i progetti stiamo molto attenti. Basta discuterne.*

Tafuri: *La differenza tra lo schema e la mia proposta è che la proprietà è privata e la programmazione è concertazione. Progetti: ci vuole un margine anche lì... Riconoscimento agli autori in vista di esigenze esterne... Firma collettiva ma nominativa (carriere utili)*

Barbera: *esplicitare. 1), propr. collettiva 2), programmazione 3), permesso di firma personale (dentro la programmazione)*

Tafuri: *progetti: lasciato firmare agli autori quando il lavoro è plausibile ma non identificabile con lo studio*

Teodori: *si depositano i nomi degli autori delle persone che anno per anno partecipano alla coop. Istituzionalizzare l'albo dei soci.*

Bracco: *firma di pochi: mai*

Piccinato: *progetti e articoli non sono la stessa cosa. La progettazione collettiva (di cooperativa) deve essere a tutti gli stadi o no? Almeno inizialmente potrebbe anche non essere. Comunque il controllo no può venire alla fine e dire si o no, ma accettata l'impostazione e lo sviluppo si può rinunciare ad imporre certe soluzioni finali ai progettisti.*

## Manifesto, Dichiarazione programmatica Dichiarazione di intenti

ASEA

### ASeA - Associazione Studenti e Architetti

«Manifesto» costitutivo dell'Associazione, pubblicato in "L'Architettura. Cronache e storia", n.45, luglio 1959, nella sezione *Università*, con una breve nota introduttiva:

«Presso la Facoltà di Architettura di Roma, per iniziativa degli studenti L. Barbera, S. Bracco, S. Calza Bini, E. Fattinanzi, M. La Perna, C. Maroni, G. Moneta, G. Piccinato, V. Quilici, M. Tafuri, M. Teodori, si è costituita l'Associazione Studenti e Architetti, col fine di incoraggiare e stimolare nella scuola un vivo dibattito e una chiara presa di coscienza sui più scottanti problemi culturali che la realtà architettonica odierna propone. All'atto del loro costituirsi, gli studenti sopra nominati hanno firmato il seguente manifesto:

*Dopoché* per oltre mezzo secolo la cultura architettonica in tutto il mondo si è evoluta, nello sforzo di aderire alle esigenze dell'uomo moderno nella sua società, giungendo ad una chiara definizione del fatto architettonico, che per i suoi presupposti e le sue conseguenze si inserisce attivamente nella creatività dell'uomo affermando così il carattere morale; *dopoché* tale patrimonio di idee sembrava essere divenuto comune a tutti gli architetti e urbanisti coscientemente impegnati, definendo così e caratterizzando il Movimento moderno; *oggi*, quando sarebbe ragionevole verificare in concreta azione i risultati critici conquistati, assistiamo nel nostro paese a manifestazioni antistoriche, a evoluzioni reazionarie e ad ingiustificabili rinunce. Data tale situazione è necessario riallacciarsi in termini storici alle premesse morali, sociali e culturali che informano il Movimento moderno. Un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Roma, convinto di queste esigenze, intende agire nella scuola, in accordo con quelle forze che hanno operato o operano per un rinnovamento dell'Università o del Paese, e si propone costituendosi in associazione:

a) di imporre nella scuola un riesame degli elementi storici dell'architettura moderna italiana e degli ultimi sviluppi del mondo riaprendo un discorso per tutti fecondo; b) di costituirsi all'interno della Facoltà come gruppo di pressione capace di intervenire ogni qualvolta sia necessario tutelare e favorire la formazione della libera coscienza dello studente architetto; c) di chiedere assenso e collaborazione a tutti gli amici interessati affinché tali premesse ideali siano tradotte in strumenti di concreta realizzazione e di fattiva presenza nell'Università e nel Paese».

Lunedì 11 aprile 1960

Telefoni di oronaca  
numeri 460-351 - 451-251

**OMA**

DENUNCIA DI STUDENTI E GIOVANI PROFESSIONISTI

**Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie**

Deprecato ritorno al «piacentinismo» — La «scuola» del professor Muratori sotto accusa — Animato dibattito venerdì a «Comunità»

Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare, l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di «composizione architettonica», è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito, promosso dall'Associazione Studenti e Architetti, nei locali di «Comunità».

La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia attraverso gli insegnamenti romani, le sorti dell'architettura italiana.

A Roma infatti, l'esposizione di alcuni progetti confermava fin troppo chiaramente queste tesi, si sta tornando alle colonne e agli archi di piacentiniana memoria. E questo non sarebbe preoccupante, se non fosse in realtà un indizio estremamente significativo della più generale involuzione della cultura e della società italiana di questi ultimi anni.

La rinuncia ad affrontare i dati autentici della realtà, nei suoi aspetti funzionali ed economici, per rifugiarsi nella ricerca degli «universali», ha un significato politico (nell'accezione più vasta del termine) estremamente grave. Si tratta infatti di riaffermare la validità di una cultura astorica e intimamente reazionaria, poiché il pericolo, evidentemente, non è tanto nelle colonne quanto nell'atteggiamento fideistico e preilluminista che le suggerisce.

L'architetto prof. Muratori, che è il capo di questo «nuovo corso» dell'architettura romana, non porta, a sostegno delle sue formule accademiche, che le proprie personali scoperte sulla «eternità» di certi elementi «formali», disprezzando come «tecnica» ogni più realistica ricerca. Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi sogni si traducano nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. E la nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'arch. Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica all'Università di Firenze.

L'arch. Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere fra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (e si riferiva all'arch. Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti), e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'arch. Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che secondo l'arch. Lambertucci andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola, mentre per l'arch. Ma-

Manieri-Elia il pericolo di rifioriture accademiche si prospetterebbe nell'intero paese. In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva e invitassero gli studenti di Architettura a proseguire con fermezza la azione intrapresa.

Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amaturò, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.

Paese, lunedì 11 aprile 1960

Involuzione dell'architettura orientata verso forme reazionarie.

Lo stato della Facoltà di architettura e, in particolare l'insegnamento fondamentale degli ultimi due anni, il corso di «composizione architettonica», è stato analizzato venerdì scorso in un dibattito, promosso dall'Associazione Studenti Architetti nei locali di «Comunità». La relazione introduttiva, preparata da Giorgio Piccinato e Manfredo Tafuri, sottolineava l'incredibile involuzione formalistica che minaccia attraverso gli insegnamenti Romani, le sorti dell'architettura italiana. A Roma, infatti, e l'esposizione di alcuni progetti conferma fin troppo chiaramente queste tesi, si sta tornando alle colonne e agli archi di piacentiniana memoria. E questo non sarebbe preoccupante, se non fosse in realtà un indizio estremamente significativo della più generale involuzione della cultura e della società italiana di questi ultimi anni.

La rinuncia ad affrontare i dati autentici della realtà, nei suoi aspetti funzionali ed economici, per rifugiarsi nella ricerca degli «universali», ha un significato politico (nell'accezione più vasta del termine) estremamente grave. Si tratta, infatti, di — riaffermare la validità di una cultura

astorica e intimamente reazionaria — poiché il pericolo è evidentemente non è tenuto nelle colonne quanto nell'atteggiamento fideistico e preilluminista che le suggerisce.

L'architetto prof. Muratori, che è il capo di questo «nuovo corso» dell'architettura romana, non porta, a sostegno delle sue formule accademiche, che le proprie personali scoperte sulla «eternità» di certi elementi «formali», disprezzando come «tecnica» ogni più realistica ricerca. Ma non è lecito, notava in un suo intervento l'architetto Vaccaro, che tali tristi sogni si traducano nella costruzione di intere città o, peggio, nell'insegnamento impartito ai futuri architetti. E la nostalgia del passato non è che disperazione, sottolineava l'arch. Libera, chiarendo come sia altrimenti da lui svolto il corso di composizione architettonica all'Università di Firenze.

L'arch. Campos Venuti riaffermava la necessità di distinguere fra le discussioni e le critiche che si possono fare all'interno delle correnti moderne (e si riferiva all'arch. Ridolfi del quale portava il saluto agli studenti), e la lotta che bisogna impegnare contro le posizioni più retrive, mentre l'arch. Dall'Olio sosteneva la necessità d'un impegno totale, anche se rischioso, nei problemi della cultura contemporanea. Impegno che secondo l'arch. Lambertucci andrebbe rivolto soprattutto verso la scuola, mentre per l'arch. Ma-

In definitiva appariva chiaro come tutti i presenti si trovassero in completo accordo con la relazione introduttiva invitassero gli studenti di Architettura a proseguire con fermezza la azione intrapresa.

Erano presenti tra l'altro gli architetti Montuori, Gorio, Fiorentino, Lenci, Anversa, Aymonino, Cocchia, Vittoria, Bruschi, Barucci, Amaturò, Sacco e Manzone, molti dei quali assistenti universitari.

(Archivio privato Giorgio Piccinato)

## Ai Professori, agli Architetti, ai Colleghi dell'Università di Roma

Gli studenti del IV° e V° anno della Facoltà di Architettura di Roma entrano da venerdì 9 dicembre in sciopero per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale, ed indicano nei seguenti punti le principali ragioni della loro azione:

- 1) I corsi di **Composizione Architettura IV° e V°**, oltre a non rispondere ai problemi economici, sociali e culturali del paese, si chiudono sempre più in una impostazione accademica ed autoritaria.
- 2) Il particolare indirizzo dato al corso dal docente, identificandosi con una scelta aprioristica e dogmatica, tende a comprimere la partecipazione attiva dello studente e nega ogni forma di collaborazione democratica nella scuola.

**Questa manifestazione ha il significato di una protesta ideologica, al di là di ogni rivendicazione spicciola ed immediata, invitando tutte le forze culturali a collaborare concretamente all'evoluzione ed al miglioramento delle attuali strutture della scuola.**

Gli studenti del IV e V anno della Facoltà di Architettura di Roma

1110GRAHA MENGARELLI - VIA TACITO, 39

(Archivio privato "Quilici"), 1960.

1960  
dalle sedi

Gli studenti della facoltà di architettura di Firenze, per solidarietà con l'agitazione degli studenti veneziani, si sono astenuti oggi dalle lezioni dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e, riunitisi in assemblea generale, constatata l'analogia della situazione veneziana con quella fiorentina e rilevato che i problemi sollevati sono generali di tutte le facoltà di architettura italiane, ritengono necessario richiamare l'opinione pubblica e quella del corpo accademico sui seguenti punti:

1) Dopo il convegno dei docenti a Napoli nel dicembre 1959 nel quale era stata riconosciuta l'inadeguatezza delle attuali strutture della facoltà in relazione alle esigenze della società e dal quale erano scaturite, anche e soprattutto per merito degli studenti, chiare proposte accettate allora da tutti i docenti con l'impegno di sperimentarle per un anno e poi discuterne i risultati in un nuovo convegno, a tutt'oggi la situazione delle facoltà di architettura non ha subito sostanziali mutamenti.

2) La situazione edilizia della nostra facoltà e quella delle attrezzature di studio sono estremamente gravi: la facoltà è alloggiata in due sedi diverse, in vecchi edifici adattati alla meglio allo scopo; le aule hanno capienza insufficiente a contenere tutti gli iscritti ai vari corsi, mancano tavoli da disegno per tutti e in generale la situazione è tale da pregiudicare seriamente l'andamento dei corsi, secondo l'opinione degli stessi docenti.

3) Il personale insegnante è numericamente insufficiente e particolarmente ridotto è il numero degli assistenti di ruolo, per cui il maggior lavoro è sostenuto dagli assistenti straordinari e volontari, anch'essi assai poco numerosi.

la  
mozione  
approvata  
dalla  
facoltà  
di  
firenze  
il  
7  
dicembre  
1960

ora si pensa a muratori, ma dopo?

facoltà di roma

Nei giorni 9 e 10 dicembre gli studenti della Facoltà di Architettura di Roma sono scesi in sciopero « per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale dovuta alla impostazione accademica ed autoritaria dei corsi di composizione IV e V tenuti dal prof. Saverio Muratori ».

La manifestazione tenuta sul piano della protesta ideologica era diretta ad affermare la possibilità di scelta da parte dello studente di apprendere allo stesso modo con cui è tutelata la libertà d'insegnamento del docente: nel caso specifico oltre a richiamare l'attenzione del Paese su uno dei più reazionari esperimenti culturali e didattici delle nostre Università, gli studenti



dalle sedi



del IV e V anno della Facoltà di Architettura di Roma richiedevano l'istituzione di un corso parallelo, garanzia di una alternativa didattica e culturale.

Il successo avuto dalla azione ha dimostrato l'alta responsabilità e maturazione degli studenti romani, convalidata dall'unanimità di consensi che si è estesa dalla massa degli universitari ad un numeroso gruppo di assistenti, da Italia Nostra alla Società di Architettura e Urbanistica all'Associazione Studenti e Architetti,



da noti professionisti romani a personalità del mondo universitario italiano. È stata una ulteriore dimostrazione che la battaglia per il rinnovamento della cultura vede gli studenti in posizione avanzata e che la validità di qualsiasi risultato non può che passare per la scuola dove oggi, più che mai, si misurano le opposte posizioni.

La manifestazione tenuta a Palazzo Marignoli ha visto numerosissimo pubblico di studenti, assistenti, professori, professionisti e rappresentanti della stampa.

Nelle fotografie: 1) una veduta del pubblico; si notano nelle prime file il prof. Marconi, titolare della cattedra di urbanistica, gli assistenti Lambertucci, M.L. Anversa, I. Insolera, Gatti, S. Lenci, Bruno, M. Greco. 2) parla l'ex-presidente Vincenzo Fasolo in difesa dell'Accademia e di Muratori; sulla sinistra l'arch. Figini e l'assistente Dall'Olio. 3) parla l'ass. C. Aymonino; al tavolo della presidenza il segretario ed il consiglio studentesco Facoltà. 4) Antonio Cederna porta l'adesione di Italia Nostra; nel fondo la « tavola degli orrori » preparata con i progetti degli studenti del IV e V anno.

ai professori  
agli architetti  
ai colleghi  
dell'Università di Roma

Gli studenti del IV e V anno della facoltà di Architettura di Roma entrano da Venerdì 9 dicembre in sciopero per denunciare alle forze impegnate e responsabili della cultura le profonde carenze nella loro preparazione professionale e culturale, ed indicando nei seguenti punti le principali ragioni della loro azione:

- I. - I Corsi di **COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA IV e V**, oltre a non rispondere ai reali problemi economici, sociali, tecnici e culturali del paese, si chiudono sempre più in una impostazione accademica ed autoritaria.
- II. - Il particolare indirizzo dato al corso dal docente, identificandosi con una scelta aprioristica e dogmatica, tende a comprimere la partecipazione attiva dello studente e nega ogni forma di collaborazione democratica nella Scuola.

Questa manifestazione ha il significato di una protesta ideologica, al di là di ogni rivendicazione spicciola ed immediata, invitando tutte le forze culturali a collaborare concretamente all'evoluzione ed al miglioramento delle attuali strutture della Scuola.

DEI STUDENTI DEL IV E V ANNO  
DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA